

mezzi straordinari adottati per farvi fronte, e cioè dei debiti di guerra e dei nuovi e maggiori tributi.

Nel calcolare la consistenza dei debiti pubblici, occorre tener presente che molti di essi si trasformano in debiti nuovi e che la somma aritmetica degli incassi per accensione di debiti deve quindi essere fatta in relazione alle eventuali contropartite comprese nei bilanci passivi (categoria 3^a — Movimento di capitali).

Occorre inoltre che nell'esame delle cifre non si trascuri il nesso logico tra le varie partite dei debiti e crediti di tesoreria. Così per esempio tra i debiti di tesoreria, al 31 ottobre 1918, si rilevano somministrazioni di biglietti bancari per 745 milioni e buoni di cassa emessi per 180 milioni, ma queste partite vanno diminuite delle relative contropartite comprese tra i crediti di tesoreria, rispettivamente di 346 milioni, anticipati sulle dette somministrazioni alla Cassa depositi e prestiti ed alla Società concessionaria delle ferrovie, e di 118 milioni di argento divisionale di conio nazionale immobilizzato e sostituito da buoni di cassa, bensì di una sostituzione temporanea di valute, dettata dalle circostanze eccezionali della circolazione e perciò la diminuzione del debito di tesoreria s'impone.

Occorre infine non dimenticare il fondo, depositato in conto corrente fruttifero dalla Cassa depositi e prestiti, poichè si tratta di un vero e proprio debito del Tesoro.

Riassumendo, gli incassi straordinari durante il periodo della guerra furono — sino al 31 ottobre ultimo scorso — i seguenti;

Per i cinque Prestiti nazionali	L. 10.084.488.458	
Per buoni del Tesoro ordinari e per forniture militari	» 8.993.849.623 (a)	
Per buoni del Tesoro poliennali	» 3.958.984.232 (a)	
Per prestiti di Governi alleati (alla parità monetaria)	L. 13.851.000.000	
Per cambio e ricuperi sul realizzo dei prestiti stessi, nonchè su altre disponibilità all'estero altrimenti formate (acquisti in piazza, collocamento di titoli italiani di debito pubblico all'estero ecc.)	» 7.800.000.000	» 21.651.000.000 (a)
Per anticipazioni da Istituti di emissione (ordinarie e straordinarie)	» 4.715.000.000	
Per somministrazione di biglietti bancari	» 397.875.296	
Per biglietti di Stato e buoni di cassa	» 1.617.000.000	
Per vaglia del Tesoro	» 1.419.382.995 (a)	
Per fondo a credito della Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero	» 340.000.000	
Per nuovi e maggiori tributi	» 4.791.000.000 (a)	
Per prelevamenti dal conto corrente approvvigionamenti presso gli Istituti di emissione	» 1.500.000.000 (a)	
Totale	L. 59.468.586.604	

(a) Cifra provvisoria.

Alcune considerazioni sulle cifre suesposte non sembrano del tutto superflue.

Per i prestiti nazionali e per i buoni del Tesoro occorre tener presente che si esposero gli incassi, da non confondere perciò con la consistenza dei rispettivi debiti assunti dallo Stato.

Per il realizzo delle disponibilità all'estero si è indicata a parte la perdita di cambio non solo per mostrare il costo reale dei servizi ai quali furono adibiti, bensì pure per rendere omogenea la cifra con quella riportata fra i pagamenti straordinari di guerra, secondo si disse di sopra. Il rilevante aumento nella circolazione dei vaglia del Tesoro va

non soltanto attribuito al maggior movimento di valute, causato dal funzionamento delle Casse militari, ma deriva principalmente da versamenti a favore del contabile del portafoglio e in corso di regolazione: cifra notevole, ma che non deve preoccupare, poichè figurerà a suo tempo, sotto altra voce, e segnatamente a scemputo dei crediti del contabile del portafoglio e sempre fra gli incassi dell'Erario, senza alcuna alterazione dei saldi, nè del fondo di cassa.

Il conto corrente per approvvigionamenti, istituito presso gli Istituti di emissione, non è compreso nel conto del Tesoro, ma poichè i fondi provveduti concorsero ai pagamenti straordinari dipendenti dalla guerra, occorre includerli fra gli incassi straordinari, ai quali il Tesoro ha attinto.

3. Dalla situazione generale di cassa si rileva dunque una soddisfacente correlazione tra lo sforzo finanziario compiuto e la proporzione nei vari mezzi ai quali il Tesoro ha ricorso.

Il movimento generale di cassa ha superato, durante il periodo della guerra, i 230 miliardi, e quello del numerario i 100 miliardi; ma il Tesoro è stato ben lontano dall'accedere a limiti normali delle giacenze di cassa, che rimangono improduttive.

Ad evitare equivoci in riguardo va notato che il fondo di cassa dell'Erario figura ripartito in due voci sul conto del Tesoro:

fondi nel Regno e nelle Colonie;

fondi all'estero e in via;

ed ogni confusione delle rispettive cifre sembra impossibile.

Si aggiunga che il fondo di cassa nel Regno va considerato — in analogia a quello delle grandi aziende — in due partite o categorie nettamente distinte: valute disponibili e valute non disponibili, costituite queste da vaglia e certificati da riscuotere, da monete e biglietti logori ritirati dalla circolazione e da valute straniere.

Orbene il fondo disponibile nel Regno, ossia costituito da valute spendibili, risultò, durante il periodo della guerra, in cifre scarse e talora persino negative, in modo che al Tesoro non si può certo attribuire la colpa di eccessive giacenze e di mancata distribuzione nel tempo dei vari proventi destinati al servizio dei pagamenti. Così, per esempio, all'emissione di carta moneta si ricorse soltanto in seguito a notevoli deficit di cassa che imponevano una immediata regolazione per assicurare il funzionamento del servizio di tesoreria e non intralciare, a qualunque costo, l'andamento degli altri servizi. Ne consegue che, malgrado un movimento effettivo medio di cassa per circa tre miliardi al mese, e cioè decuplo di quello prebellico, il fondo disponibile nel Regno rimase contenuto, in media, nei limiti prebellici; raggiunte spesso a deficit notevoli, quali si ebbero alla fine del 1917 (208 milioni al 6 novembre 1917; 250 milioni al 9 dicembre 1917).

E' poi da notare che l'importo dei fondi all'estero riportato su qualche conto del Tesoro può prestarsi a deduzione meno esatta; infatti, mentre risulta superiore alla moderata media consueta, in realtà è in parte puramente figurativo, rappresentando il risultato del ritardato scarico di somme per pagamenti all'estero, da detrarre dalle partite accreditate dai Governi alleati: ritardo che segnatamente per l'America è dovuto ad ovvie difficoltà di comunicazioni.

Quanto poi all'aumento dei biglietti di Stato esso è in stretta relazione con le necessità nuove delle casse militari e degli stabilimenti per le paghe a militari e ad operai (pur facendo di altre cause, quali il rialzo dei prezzi delle derrate, ecc.) tanto che, malgrado il continuo ed abbondante ricambio dei logori in nuovi biglietti, le richieste di banche e di privati continuaron sempre insistenti e spesso insoddisfatte per tutto il periodo della guerra. Ed anche nel presente momento si hanno insistenti richieste, che il Tesoro può soltanto soddisfare limitatamente, con molte difficoltà, e largheggiando nell'uso dei biglietti bancari di minor taglio.

In conclusione:

a) tranne l'Inghilterra, nessuno dei paesi belligeranti di Europa ha avuto in cifre assolute e relative emissioni minori dell'Italia;

b) è assolutamente destituita di ogni fondamento e del tutto contraria alla verità l'idea che il Tesoro abbia fatto alcuna emissione quando le disponibilità la rendevano superflua o anche non necessaria.

Si può dimostrare senza nessuna difficoltà che